PANEGIRICI

DEL PADRE

SAVERIO VANALESTI

DELLA

COMPAGNIA DI GESU'.

IN VENEZIA.

MDCCXLII.

Appresso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PANEGIRICO

IN ONORE DI S. CATELLO

Vescovo, e Protettore di Castell'a Mare

Detto nel Duomo della medesima Città.

Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos; & fundabo te in sapphiris; & ponam iaspidem propugnacula tua. Isa. 54.

I. LA fondazione di una Città è per tal modo connessa colla custodia, che il fondatore non può prudentemente impegnarsi per la prima, se non s' impegna efficacemente per la seconda; perchè sarebbe una Città mal fondata, se non fosse ben custodita. Un pensier solo è quello, che fa il disegno così dell'una, come dell'altra; e un pensier solo è quello, che argomenta scambievolmente queste due necessarissime qualità. Dal vedere una Città ben custodita al presente s'inferisce la fondazione passata; e dal vedere la fondazione passata potea inferire la necessità di ben custodirla in futuro. Quindi è, che Dio, fondatore primario delle Città, quanto le forma più grandi, tanto maggiori apparecchia loro i custodi; e quanto maggiori apparecchia loro i custodi, tanto mostra di farle più grandi. Mostrò di far grande questa vostra Città, o Signori, quando piantolla su la riva del mare, il più ferace, qual è il Tirreno; nel fondo della campagna, la più ubertosa, qual è la Felice; di rincontro alla Metropoli, la più dilettevole, qual è Napoli; alle falde del monte Lattario, che dal greco infido la cuopre; alla destra del monte Gauro, che dal torbido scirocco la ripara; alla sinistra di lunghe, ed ampie pianure, che di ogni comodità, di ogni delizia la provveggono. Ma più grande mostrò di farla, dopochè da Silla nella guerra sociale sotto il consolato di Gneo Pompeo, e di Lucio Catone distrutta, avverò in essa per mezzo della predicazione vangelica le due prime parti della citata profezia d'Isaia, *Ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris;* mentre stendendo in miglior ordine le pietre sue fondamentali, che son le sue leggi, sopra zaffiri la fe mirabilmente risorgere, cioè sopra uomini, che tutto applicati nelle celesti cose, disprezzavano le terrene: che di tali appunto, secondo il commento di Ugon Vittorino, figura è il zaffiro, gemma, che porta il color del Cielo, quando è sereno. (a) *Sapphirus, qui talem habet colorem, qualem habet cœlum, cum est serenum, significat illos, qui in terra adhuc positi, intendunt cœlestibus, & cuncta terrena despiciunt.* Or ancorchè da questa duplice sua fondazione si argomenti assai bene la sua grandezza; contuttociò meglio argomentasi dalla sua custodia. I Custodi delle Città sono i lor Protettori; e ciascun Protettore è propriamente il baluardo della Città, che protegge. Il perchè volendo Dio mostrare quanto a fronte delle Città più favorite amasse Castell'a Mare, le diè per Custode, e per Protettore il Vescovo S. Catello: e vale a dire, come fu espresso nella terza parte del profetico detto, ed io m' impegno a provarvelo, un Baluardo, non di marmi, o di tufi, o di mattoni, ma di diaspro. *Et ponam iaspidem*

(a) *lib. 3. de bestiis c. 58.*

dem propugnacula tua. Il diaſpro porta infra le pietre queſti tre vanti, di eſſer lucido, di eſſere prezioſo, di eſſer duro. E Catello rieſce a queſta Città, che protegge, di gloria diſtinta; primo punto: di ſantità ſcelta; ſecondo punto: di fortezza particolare; terzo punto. Da capo.

II. La prima coſa, che nello ſpirituale, e nel politico felicita una Città, ſi è la gloria, non può negarſi. Or benchè tutt'i Protettori ſieno gloria delle Città cuſtodite, conforme a quel dei Proverbj, (a) *Gloria filiorum parentes eorum*; ad ogni modo Catello è gloria diſtinta di Caſtell'a Mare: primo perchè ne fu Cittadino. Alle altre Città ancor grandi, provvide Dio di Protettori per lo più foreſtieri; e li mandò loro da Roma, da Geroſolima, da altri luoghi a proteggere quella fede, ch'era ſtata prima fondata da altri, o che aveano eſſi i primi a fondare. Così mandò a proteggere un S. Dionigi Parigi, un S. Ambrogio Milano, un S. Proſdocimo Padova, un S. Zenone Verona, un S. Marco Venezia, un S. Giovanni Battiſta Genova; e così altri Santi ad altre Città, nati tutti ſott' altro clima. Con Caſtell'a Mare però usò queſta diſtinzione di trar da lei il ſuo difenſore, con tanta gloria di lei, quanta ne arebbe una Madre, che aveſſe partorito un figliuolo valevole a ſicurarla da qualſiſia ſiniſtro accidente.

III. Creſce poi queſta gloria dalla nobiltà e dalla dignità della Perſona; come creſce nel diaſpro, al dir di Pietro Bercorio (b), la lucentezza, quando è legato in puro argento. *Iaſpis in argento plus valet, quam in auro; & ibi ſua virtus melius eluceſcit*. L'eſſer nobile non ſembra neceſſario alla protezione; ancorchè chiaramente appariſca neceſsario alla gloria. Ma in verità all' una, e all' altra non poco egli conduce. Conduce alla gloria, perchè la nobiltà de' Cittadini è una parte notabile della gloria delle Città; conduce alla difeſa, perchè quanto i Cittadini ſono più nobili, tanto ſono ancor più fedeli, più generoſi, e della patria più amanti; onde più glorioſa rieſce alla medeſima patria la lor difeſa. Tanto ciò è vero, che Davide volle trenta de' ſuoi più nobili alla cuſtodia del reale ſuo corpo. (c) *Et ipſe nominatus inter tres robuſtos, qui erant inter triginta nobiliores*. Fu poi uſanza di Tebe tenere ad ogni porta per cuſtodia venti mila de' nobili: e forſe a sì fatta uſanza alluſe il Savio, quando lodò quella Donna forte, con dire, che il ſuo Conſorte era nobile, e che ſtava alle porte della Città. (d) *Nobilis in portis vir ejus*. Catello fu nobile, perchè *honoratis natus parentibus, quos vulgo aiunt Coppulæ gentis* (e): dunque ſempre amante della patria, ſempre alla patria fedele, e ſempre piantato su le ſoglie di lei a guardarla, a cuſtodirla, a difenderla. *Nobilis in portis vir ejus*.

IV. Aggiugnete, ch'egli ancor ne fu Veſcovo. Il ſangue limpido, e fervido, che gli correa per le vene, fu reſo più terſo, e più avvampante dalla mitra, che gli cingea la fronte. Come nobile amava la patria da figliuolo; e come Veſcovo l'amava ancor da padre; come Nobile la mirava con occhio di fedeltà; e come Veſcovo la mirava ancora con occhio di geloſia; come nobile era pronto a dar la vita per lei; e come Veſcovo era pronto a darla anche per un ſolo degli allievi di lei. L' eſſer nobile l'induceva a non maculare con tinte d'intereſſe, o con fango di avvilimenti la dignità; e l' eſser Veſcovo l' obbligava a non rinegare con falſità di parole, o con orditure di tradimenti la nobiltà. L' eſser nobile il rendeva liberale del ſuo; e l'eſser Veſcovo il rendeva ancor profuſo. L' eſſer nobile lo ritirava da tutto ciò, ch' era alla patria di pregiudizio; e l'eſser Veſcovo il portava a tutto ciò, ch' era alla patria di vantaggio. Che gloria dunque, che diſtinta gloria della me-

(a) *Prov.* 17. (b) *lib.* 2. *c.* 38. *n.* 5. (c) 2. *Reg.* 23.
(d) *Prov.* 31. (e) *Bolland. in vita*.

medesima patria, aver Dio cavato dalle sue stesse miniere un diaspro, dirò così, triangolare, cioè un uomo suo Cittadino, suo Nobile, suo Vescovo, che la servisse in perpetuo di baluardo alla difesa? *Ponam jaspidem propugnacula tua.*

V. Benchè questa non sarebbe gran gloria di Castell'a Mare, se il suo Protettore non fosse stato anche Santo. La santità più che altro non fa dimenticare la Cittadinanza, nè svilire la Nobiltà, nè impigrire la Prelatura; e la santità più che altro fa il vero prezzo degli uomini, come la rarità fa il vero prezzo delle gemme. *Procul*, così parlò Salomone della sua non men forte, che santa Donna, *Procul & de ultimis finibus pretium ejus.* Or Dio a lavorare Catello in Santo Protettor di Castell'a Mare, l'indusse fin dagli anni più teneri a spendere in pie meditazioni, e in pratiche divote buona parte del giorno, e della notte; gl' inspirò un grande amor della solitudine, e della croce; un perpetuo divorzio dalle onoranze, e dagli spassi; un sommo abborrimento di tutto ciò, che offuscar gli potesse il bel candore della innocenza: e fattogli correr felicemente l'arringo delle umane, e delle divine scienze, lo elevò prima al grado sacerdotale, e poi (avendo già indurite alle fatiche le membra, e addestrato a battagliar coll'inferno lo spirito) poi, dico, di pieno consenso del popolo, lui solo contraddicente, sotto Pelagio secondo, alla sedia vescovile. (a) *Decedente Antistite, invitus licet, summo populi consensu suffectus ei est.* Ed oh così l'aveste voi veduto, o con che ardor, con che studio intraprese egli tosto la buona instituzion dei fanciulli, lo scabroso dirozzamento dei contadini, la spirituale coltura dei giovani, e degli adulti. Con qual destrezza egli andava nella pietà promovendo ogni condizion di persone? Con quante industrie, e tutte ingegnose, e tutte a tempo, egli faceasi a pacificare inimici, a consolare afflitti, a concordar litiganti, a infervorar penitenti, a compungere peccatori, a rimettere nel sentiero della eterna salute fuggitivi ed erranti? I poveri poi, i poveri erano la sua mira precipua, e il sovvenirli, il confortarli, il curarli negli esterni, e negl'interni loro malori, il suo esercizio più assiduo. *Curam mox Ecclesiæ suæ inflammato studio amplexus Catellus, præcipue in egentium levamen, aliasque Christianæ pietatis actiones incubuit;* come ne lasciò scritto il Bollando.

Fin quì però grande fu la sua santità, non ha dubbio; ma a dir vero, comune a molti. Quel che la rese trascelta, e forse di lui solo, fu ciò, che son io per soggiugnere. Capitato in questa Città dal monistero di Montecasino distrutto da' Longobardi il Santo Abate Antonino, il qual si fe poi fondatore del Monistero de' Benedittini in Surrento, fu dal nostro Prelato amorevolmente accolto, provvidamente trattato, e con istanze, e con preghiere indotto a quì fermarsi, compagno delle sue cure, collega del suo ministero, consiglier de' suoi dubbj, direttor del suo spirito, e delle appostoliche sue fatiche quotidiano sollievo. Ma perchè dopo più anni di sì distrattive occupazioni l'amor della solitudine portò Antonino su le vette del monte Gauro (o come oggi si appella Aureo) sei miglia di qua distante, a menar più tranquilla, e più contemplativa la vita; Catello non si fidando di soffrirne per sempre la lontananza, e non potendo nè per epistole, nè per messaggi seco più riaverlo, s'intana anch'egli nel ritiro medesimo, risoluto di deporre l'incarico, e colla cocolla cambiar la mitra. Oimè! Così presto cala di prezzo il diaspro, e l'uomo pubblico si fa privato! Ma non temete, o popoli, non temete. Quel baluardo, che Dio *ab æterno* destinovvi alla difesa, anche lungi da voi verrà per voi innalzandosi a stupore. Infatti disuaso Catello dal Santo Abate, presso di questi, senza lasciar di esser Vescovo, la vita si pose a vivere di Marta insieme, e di Maddalena. O stranezze ammirabili! o VI.

(a) *Bollan.*

composto di nuova invenzione! o portento appena credibile di santità! Là egli s'imbeve di lumi celesti, là s'infiamma di amor Divino, là nelle braccia del suo Signore buttasi a riposo: e di là egli balena ad illustrazion degl' indotti; di là tuona a sbalordimento dei malvagi, di là fulmina ad abbattimento dei perfidi; e di là tratto tratto nella Città si riporta a far sue funzioni da Vescovo, a decidere controversie, a sbandire abusi, a sterminar licenze, ad assolver peccati, a conferire ordini sacri, a rintuzzare, a respignere le inclinazioni scorrette della concupiscenza ribelle. In una parola, a farla da diaspro, il quale, al dir del Vannini, ferma ogni flusso irregolare di sangue. *Irriguus fulva sedatur iaspide sanguis*. Angelo tutelare di questa Città, che diceste voi al vederlo qual uno della vostra gerarchia colà nella scala sognata da Giacobbe, or salire il monte a trattar con Dio gl' interessi della sua Diocesi, e or nel piano discendere a maneggiarli: or bere a bocca aperta la rugiada del Cielo, e ora a bocca aperta versarla su le anime a sè commesse: or girsene su, qual vapor purgatissimo della terra, e or giù venirne disciolto in pioggia abbondevole di spirituali vantaggi? Che vaste speranze concepiste di lui a favore di questo Pubblico? che ferma, che valida, che inalienabil difensione, per quando sarebbe già dominante nel Paradiso? Io immagino, che vi faceste, colle parole di Naum Profeta, a pregare l' Altissimo di presto fornirlo dell'ultimo necessarissimo pregio della Santità protettrice, ch' è fuor di dubbio la virtù de' miracoli. (*a*) *Contemplare viam, conforta lumbos, robora virtutem valde.*

VII. E sì Ascoltanti, che di tal virtù presto fu egli fornito, e presto ancora ne diè saggio non ordinario. Udite come. Immerso un dì sul monte accennato una col santo suo Socio nella contemplazione dell' eternali cose, apparì loro in giovanile aspetto il Santo Arcangelo Michele, e comandò, che in quel luogo appunto gli si fabbricasse una Chiesa. In un tratto si accinsero all' opera, e di legno (tanta era la lor povertà) di legno alla meglio la costruirono: e perchè frattanto mancò l'acqua al lavoro, vena perenne, (che sgorgando ancor oggi, acqua santa valevole a curar tutt' i morbi si appella) a colpi di ferventi preghiere ivi presso ne aprirono. O che strepitoso, o che gradevole suono sparse per tutto intorno il paese questo sì eminente miracolo! Corsero tosto i Popoli a mirarlo, a goderne, a profittarsene: e'l Cielo stesso apertosi sul capo dei due Campioni, affacciossi giulivo ad applaudirlo; e lor mostrando un gran numero di Santi, e di Sante alla empirea vestiti, fe loro udire di voci canore, e di musicali strumenti un sì suave concento, che bastò a ricreare i lor sensi, a beare i lor cuori, e ad invogliar le lor anime di quanto prima entrare in quel coro medesimo a batter le stesse note.

Vengan ora i Critici, vengano gli VIII.
Eruditi, e un altro Protettore mi trovino, il qual sia stato ad una ora e Romito, e Appostolo, e Taumaturgo. Tutti furono Santi, tutti dopo morte miracolosi; ma nessuno, per quanto io sappia, accoppiò nel vivere queste tre parti di Santità difficilissime ad accordarsi. E però nessuno fu in questo sì prezioso, come sarebbe un diaspro, il quale portasse tutt'i colori, onde gli altri della medesima spezie distinguonsi, il verde, il glauco, il candido, il porporino.

Ecco pertanto, o Castell'a Mare, il IX.
secondo emolumento, che da un tal Protettor tu ricavi. I Protettori hanno principalmente ad influire nelle Città, che proteggono, la santità. Ma la santità, che influisce in te questo tuo Protettore, è scelta, è privilegiata, è rara; perchè di più aspetti, e confacevole al genio di ciascheduno. Conciosiacosachè se altri amano il ritiro, hanno in Catello la idea di un rigido Anacoreta; se altri inclinano alla società, hanno in Catello l'archetipo di un Santo conver-

(a) *Nahum* 2. 1.

verſevole; ſe altri godono di guidar anime, o di regger famiglie, o di governare comuni, hanno in Catello l'eſemplare di un condottiere accertato; e ſe altri finalmente di ſoccorſi ſuperni abbiſognano a ben vivere, ed a criſtianamente morire, hanno in Catello un operatore indefeſſo di ſtupendi miracoli. (*a*) *Sanctus unicus, multiplex*, a parlar colle voci della ſapienza.

X. Contuttociò poco pur gioverebbe a queſto pubblico la ſcelta ſantità di Catello, ſe non veniſſe da una particolare fortezza ſoſtenuta: mercè che il Protettore ha nei Protetti a riparare non ſolamente i mali di colpa, ma i mali ancora di pena; e gli uni, e gli altri con braccio sì valido, che, ſimile al Divino, il tutto operi ſenza difficoltà. (*b*) *Si habes brachium ſicut Deus*. Or una sì fatta fortezza, meglio che dall'operar coſe grandi, argomentaſi dal patirle: e le grandi coſe, che patì San Catello, ſe non eccedon le pene de'Santi Martiri nella ſenſazione del corpo, l'eccedono nella ſenſazione dell'animo. Badate, ſe dico vero. Avviſato egli in viſione dal Santo Arcangelo Michele di una furioſa buraſca, che già ſoprаſtava all'onor ſuo, e alla ſua vita, con eſito a lui feliciſſimo, ecco un de' ſuoi Chierici, il qual negò tempo prima di recargli ſul monte i ſagri arredi da celebrare, sfrontato, iniquo, villano, indemoniato va ſpargendo per la Città, che Catello ha nel ſuo romitaggio bevuti errori, che li vien vomitando ad infezion della Patria; e che preſtando ivi onor ſacrilego agl'idoli delle genti, non tarderaſſi ad involgere nella ſuperſtizione medeſima i ſuoi Dioceſani. Irritata da queſte voci la troppo credula Plebe, freme, borbotta, tumultua, e a Papa Bonifazio Terzo incontanente ſpediſce, accuſator di Catello, il Primicerio della Chieſa detto Tiberio. Vola coſtui a Roma, e con tanta energia, con tanta aſtuzia, con tanta frode promuove le falſe accuſe, che da quel ſantiſſimo tribunale ſtrappa un ordine di menar ivi, egli ſteſſo, carico di catene il ſuo Prelato. Non frappone dimora, riteſſe frettoloſo il già teſſuto cammino, e con una ſquadra di armati ſgherri ſi porta al Gauro; e mentre tutti di accordo, quaſi lupi affamati ſi avventano al propio Paſtore, immoti rimangon gli sgherri, paralitico il Primicerio. Viva, viva la Provvidenza Divina, che sì ben difende il difenſor di Caſtell'a Mare. Ma che dico io? Gli sgherri riacquiſtato, mercè le orazioni di Catello, il moto perduto, con incredibile, e più che diſumana ingratitudine, ſtretto lo legano, e ben guardato alla ſanta Città lo conducono. Quivi meſſo in oſcura prigione, e dato in cuſtodia ad uno dei Camerieri del Pontefice, vi dura imperterrito ſenza una viſita, ſenza un riſtoro, ſenza che alcuno parlaſſe per lui, meſi parecchi.

O Dio! e qual fortezza fu mai la ſua XI.
nel tollerare pazientemente, non dico gli obbrobrj della cattura, e gl'incomodi del viaggio; non dico le lingue degli ſcellerati, e le mani dei perverſi; non dico la perdita della libertà, e la privazion della luce; dico ſolo infamazione sì nera, e sì ſolenne ſopra un punto il più dilicato a' Santi, qual è quello della Religione, e tollerarla non dai ſtranieri, non dai infedeli, non dai Tiranni; ma da un ſuo figliuolo di ſpirito, da un ſuo Confratello in Criſto, da buona parte degli amati ſuoi Compatrioti? Era pur ſanto il Re Davide, e dalla ſua ſantità prometteaſi fortezza da reggere a tutti gli ſcorni, che venir gli poteſſero dai ſuoi nimici; ma da reggere a quelli, che gli venivan da un amico, non ſe la prometteva; onde quanto accorato, altrettanto ſmanioſo eſclamò: (*c*) *Si inimicus meus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem utique: tu vero*, e parlava, come ſpiegan gl' interpreti, o di Saulle da lui beneficato, o di Aſſalone da lui generato, *tu vero unanimis, Dux meus, & notus meus, qui ſimul mecum dulces capiebas cibos; in domo Dei ambulavimus cum conſenſu.* Guardi il Cielo, che dalla bocca di Catello uſciſſero mai eſclamazioni confi-

(a) *Sap.* 7. 22. (b) *Job* 40. 4. (c) *Pſal.* 54. 13.

milio a ſdegno, o a querela, o a rimprovero, o a vendetta. Diè conto, è vero, al ſuo giudice della ſua dottrina, della ſua fede; gli parlò di quel Dio, che adorava, con termini sì propj, con eſpreſſioni sì diſtinte, con sì ſublimi concetti, che parve venuto or ora con Paolo dal terzo Cielo; ma non gli preſentò mai accuſa nè contro i ſuoi perſecutori, nè contro i ſuoi tormentatori. Qual fortezza adunque, torno a dire, qual fortezza fu mai la ſua? Fortezza di fede, perchè una vita sì annerita, e sì oppreſſa non potea ſuſſiſtere, ſe non foſſe ſtata animata da una inſolita fede. Fortezza di ſperanza, perchè un uomo sì abbandonato e sì conquiſo, non potea con una ſperanza ordinaria aſpettarſi felice riuſcimento. Fortezza di carità, perchè per amor del ſuo Dio, e per ſalute dei ſuoi fratelli ſoffrì queſto Santo ſenza la menoma lagnazione il peſſimo dei martori. Fortezza in fine per ſe ſteſſa sì grande, sì eroica, sì divina, che Dio in premio, con tre viſioni, ora di un gentil garzoncello, ed era l'Arcangelo Michele; ora di un venerando Abate, ed era il rammentato Antonino; ora di Veſcovo in piviale, ed era Catello ſteſſo, mandò il Prelato cuſtode a viſitarlo nel carcere. Più: di sì chiaro profetico lume illuſtrogli la mente in quella viſita, che al Cuſtode medeſimo egli prediſſe tra pochi giorni il Papato. Più: aſſunto il predetto alla Cattedra di S. Pietro, perchè tra le immenſe cure del governo dimenticoſſi del Santo incarcerato, Iddio con una nuova viſione, o di S. Michele, come vogliono alcuni, o del molte fiate nominato Antonino, come vogliono altri, ammonillo nel ſonno a liberar quanto prima l' innocente Giuſeppe tradito da' ſuoi fratelli. Più ancora: diſciolto alla fine il martoriato Paſtore, e dal nuovo Pontefice offertogli in dono tutto ciò che voleſſe, Iddio elevandolo ſopra tutto l' umano, e di ogni reſiduo di amor propio ſpogliandolo, altro non gli ſe chiedere, che tanto di piombo, quanto baſtaſſe a coprire la ſua Chieſetta di S. Michele.

XII. Dopo teſſitura sì ſvariata di martori, e di prodigj, di pugne, e di vittorie, di avvilimenti, e di onori, tornò da Roma alla ſua ſede Catello, e nel ritorno o quanto fu venerato dal Cielo, e dalla terra. Tutto il popolo uſcì a riceverlo con feſtevoli gridi di benedizioni, e di applauſi; Antonino corſe ad incontrarlo ſino alla Torre della Nunziata; e Tiberio, il ſuo Avverſario, che vivea tuttavia paralitico, all'udirne l'arrivo, da nuovo furore agitato, battè con tanta veemenza ad un muro della ſua abitazione il capo, che dandoſi morte da sè, mandò l' anima infelice a deteſtar nell'inferno la ſacrilega ſua iniquità. Che sì, che poſso quì a propoſito gridar con Davide, (a) *Annuntiaverunt cœli juſtitiam ejus, & viderunt omnes populi gloriam ejus.*

XIII. Ciò diviſato, chi non dirà, o Signori, particolare, particolariſſima la fortezza di S. Catello? Anzi chi non la dirà tutta tua, tutta per te, o Caſtell'a Mare? Quì cominciò, quì crebbe, quì ridotta a perfezione ripatriò, e di quì finalmente ſul medeſimo monte Gauro con previo avviſo di Nuncio celeſte, e con pietoſa aſſiſtenza del prefato Antonino, paſsò l' anno ſeicento diciaſsette nel dì diciannoveſimo di Gennaio a trionfare nel Paradiſo.

XIV. Morì dunque l'onorato, il forte Catello, e in morendo finì Dio di effettuare il vaticinio d' Iſaia, col piantarlo a difeſa di queſta Città un baluardo quanto far ſi potea lucente, prezioſo, duro, baluardo in ſomma di non più veduto diaſpro: *Ponam jaſpidem propugnacula tua.* O che bel giorno Caſtell'a mare per te! Eri anche prima Città glorioſa, Città ricca, Città forte; ma la tua gloria non era sì sfolgorante, la tua ricchezza non era sì colma, la tua fortezza non era sì nerboruta, che non poteſſi temere di oſcurità, di penuria, di ſtruggimento. Oggi

(a) *Pſal. 96. 6.*

gi la tua gloria ſi è raſſodata ; il tuo prezzo è giunto al ſommo ; la tua ſicurezza ſi è reſa inconcuſſa. O che bel giorno per te!

XV. Ma perchè un tal giorno ſi faceſſe ſempre da capo, o a meglio dire, foſſe ſempre in meriggio ſenz' albor di mattino, e ſenza foſco di ſera, quì Dio aprì, e tiene tutt'ora aperta una miniera di gloria, una ſcuola di ſantità, un' armeria di fortezza. Queſte ſon le Reliquie di S. Catello, che parte in queſta Chieſa, parte in quella della Compagnia di Gesù conſervate, invidiabile ti rendono alle Città circonvicine, ed il tuo popolo di ſpirituali, e di temporali rinforzi copioſamente provveggono. (a) Riferiſce Tertulliano degli antichi popoli Celti, ch' erano ſoliti di vegliare ai ſepolcri degli uomini forti: *Apud virorum fortium ſepulchra pernoctare conſuevere;* dandoſi, cred'io, per occulto inſtinto ad intendere, che uſciſſero da quelle tombe, da quelle ceneri ſpiriti di fortezza, ed entraſſer loro nei cuori a fortificarli. Quanto più ſodamente perſuader ti devi, diletta Città, e per iſperienza ti perſuadi, che dal ſepolcro di Catello, Uomo veramente forte, eſcano grandi ſpiriti a conſolidare i corpi de' tuoi Cittadini colla ſanità, le caſe colla proſperità, e più le anime colla ſantità? Se alcuno veglia quì in orazione, ſi ſente entrar nel cuore acceſe brame di praticar la fede, ch' ei praticò nel buiore delle ſue infamazioni; di eſercitar la ſperanza, ch' egli eſercitò nel fondo de' ſuoi abbandonamenti; di creſcere ſempre più nella carità, nella quale egli crebbe nel mezzo delle ſue perſecuzioni; di abbondare in ogni virtù, di cui egli fu conſtituito da Dio eſemplare perfetto. Quanto poi alle private, ed alle pubbliche calamità, il ſolo ricorrere a queſto Santo ne riporta immantinente, ora in una, e ora in altra guiſa opportuno rimedio. A guardare il ſolio, e'l letto di Salomone da qual ſi foſſe inimico attentato, furono collocati ſeſſanta Forti; e tutti ben inſtruiti a combattere, e tutti aventi nelle deſtre impugnate le ſpade: (b) *Lectulum Salomonis ſexaginta fortes ambiunt ex fortiſſimis Iſrael, omnes tenentes gladios, & ad bella doctiſſimi;* e a difender Caſtell'a Mare da quanti mai ſono diſaſtri baſta Catello, Catello val per mille; ed egli può dirſi con tutta propietà quel forte armato deſcritto dall' Evangelio, che meſſoſi alla porta della ſua magione fa, che tutto in lei paſſi con felicisſima pace: (c) *Cum fortis armatus cuſtodit atrium ſuum, in pace ſunt ea, quæ poſſidet.* Si accoſtin pure a queſta Città careſtie, ſi accoſtin disdette, tremuoti, ſedizioni, buraſche, morboſe infezioni, ha ella su le foglie un tal diaſpro in baluardo, che colla ſua luce accecherà, colla ſua preziosità incanterà, e con la ſua durezza non farà mai penetrarvi sì fatti infeſtatori.

Queſt' è, o Caſtell'a Mare, il tuo Anacoreta, il tuo Appoſtolo, il tuo Taumaturgo, che uſcito da te qual tuo Figliuolo, e nobil Figliuolo, e perſeguitato Figliuolo, ti reſſe, t' inſtruì, ti ſantificò da tuo Veſcovo; e Dio, che molto ti amava, a te fe tornarlo in tuo Protettore; e di lui ne fe la tua gloria diſtinta, la tua ſantità traſcelta, la tua particolare fortezza: *Ponam jaſpidem propugnacula tua.* Non hai tu biſogno di ſtimolo a glorificare chi ti glorifica, a contemplare chi t' infervora, a cuſtodire geloſa, e ad invocare ſperanzoſa chi ti protegge. Segui il tuo genio; ſeconda la tua gratitudine; fa quel che fai, che io ho detto. XVI.

(a) *Lib. de anima. c.* 57. (b) *Cant.* 3. (c) *Luc.* 11. 21.